

Legge «zapatero», si muove la Spagna che non ci sta



fuoriporta

A un anno dalla prima Marcia nazionale per la Vita, numerose associazioni hanno convocato per la terza volta una manifestazione contro la riforma dell'aborto approvata nei giorni scorsi dal Senato

A un anno ormai dalla prima Marcia nazionale per la Vita, che si svolse il 29 marzo 2009, le associazioni pro-life spagnole hanno convocato per la terza volta una manifestazione a Madrid contro la riforma della legge sull'aborto approvata definitivamente nei giorni scorsi dal Senato con un voto che l'ha diviso a metà (132 i favorevoli, 126 i contrari). Sotto lo slogan «Spagna, sì alla vita», i manifestanti si concentreranno domenica alle 12 tra la piazza de Cibeles e la Puerta del Sol nella capitale. Ma non basta: in un centinaio di città spagnole, europee, di America Latina, Stati Uniti e Australia si terranno altre manifestazioni in simultanea. In tutti gli appuntamenti verrà letto lo stesso "manifesto".

La dottoressa Gábor Joya, portavoce di «Derecho a Vivir» (Diritto a vivere), organizzazione promotrice della Marcia di domenica prossima insieme alla piattaforma «Hazte Oír»

I vescovi alzano la voce: «Grave danno al bene comune»

La nuova legge sull'aborto costituisce «un grave arretramento nella protezione del diritto alla vita». E quanto affermato in una nota i vescovi iberici, che parlano di «un grave arretramento nella protezione del diritto alla vita di chi si appresta a nascere, un maggiore abbandono delle madri gestanti e in definitiva un più grave danno per il bene comune». I vescovi rassicurano inoltre che le donne tentate di abortire o che hanno passato questa tragedia «incontreranno sempre nella comunità cattolica un focolare di misericordia e di consolazione». Poi l'invito in vista della prossima giornata della vita, il 25 marzo, a continuare l'importante opera «per il diritto alla vita dei nascituri».

(Fatti sentire), ha spiegato i suoi obiettivi: «Esportare la causa spagnola per il diritto alla vita portandolo all'attenzione dell'opinione pubblica europea; spiegare anche all'estero che la maggioranza degli spagnoli respinge la legge sull'aborto, in quanto ingiusta, anticostituzionale e disumana, e vuole essere ascoltata consolidando la tradizione d'una Marcia annuale per la vita, ogni mese di marzo».

Nel frattempo, Ignacio Arsuaga, presidente della piattaforma Hazte Oír e Derecho a Vivir, ha denunciato come «a guadagnarci con la nuova legge sull'aborto saranno solo i mercanti dell'aborto e i gruppi ideologizzati, che attraverso le leggi promosse da questo governo sta facendo della Spagna la propria riserva di caccia». Per questo motivo Arsuaga ha assicurato che le associazioni per la vita stanno già lavorando «per giungere ad abrogare questa legge entro un termine massimo di tre anni».

Fin dall'inizio, la risposta della società spagnola di fronte a questa legge definita «disumana» è stata perentoria: marce e manifestazioni a favore del diritto alla vita, una campagna dichiaratamente contraria alla legge, manifesti firmati da migliaia di cittadini spagnoli che esigono l'attuazione di politiche favorevoli alla vita e alla maternità. Ma sinora il parlamento e il governo hanno fatto orecchie da mercante, sordi davanti a questo crescente clamore sociale.

La recente approvazione della nuova legge sull'aborto al Senato ha incrementato il ritmo di adesioni alla Marcia del 7 marzo. Continuano così ad aggiungersi istituzioni internazionali e rappresentanti del mondo scientifico, culturale e civile spagnolo. Nelle ultime ore si è unita al gruppo delle associazioni

promotrici dell'evento nel mondo anche The Benenson Society, istituzione radicata in Australia, Gran Bretagna e Irlanda e creata da Peter Benenson, fondatore di Amnesty International. A oggi 225 organizzazioni tra cui Human Life International (la più grande organizzazione a favore della vita nel mondo), il Population Research Institute americano, o l'Irlandese Youth Defence, che ha organizzato la grande Marcia per la Vita a Dublino lo scorso luglio. Da sottolineare anche l'adesione della più grande organizzazione per la vita d'Australia, la Pro-Life

Victoria, che celebrerà domenica una manifestazione davanti al consolato spagnolo per esprimere piena solidarietà con la causa del diritto alla vita nel nostro Paese.

Ma è indubbiamente la capitale spagnola il centro di questa rete di iniziative. Con alcune sorprese. Per la prima volta daranno la propria adesione alla causa del diritto alla vita alcune organizzazioni e persone al di fuori dello storico movimento per la vita. Per esempio, Asaja, una delle più grandi organizzazioni professionali agrarie del Paese, e l'Associazione delle Donne e delle Famiglie nel Mondo Rurale (AMFAR), hanno aderito alla concentrazione convocata nella Piazza de Santa Teresa, nel centro della città d'Avila.

Cresce la cultura della vita. «Il sostegno alle mobilitazioni per il diritto alla vita per organizzazioni sempre più diverse suggerisce una crescente simpatia per questa causa e mostra il consolidamento di una cultura della vita, maggioritaria nella società spagnola», hanno sottolineato da parte dell'organizzazione. La mobilitazione del 7 marzo avrà un carattere festivo, con carri, musica e, nel finale, la presenza di celebrità e testimonial sul palco eretto nella madrileña Porta del Sole.

In questi giorni si svolgono eventi in tutto il Paese per incoraggiare a partecipare alla Marcia. In questa linea, lo scorso 28 gennaio è stato consegnato alla Camera dei Deputati un milione di firme contrarie al progetto di legge sull'aborto. Dopo questo appuntamento, la maggioranza sociale che si preoccupa veramente per le difficoltà delle donne in gravidanza e tutti i pro vita continueranno a lavorare per l'abrogazione di questa legge e per la costruzione di una società spagnola solidale con la maternità.

Iván de Vargas

ricerche

Bimbi terminali: terapia del dolore, non eutanasia



Un'importante rivista medica riporta uno studio intitolato:

«Considerazioni fatte dai genitori di bambini in fin di vita per cancro, sull'affrettarne la morte» e subito si pensa: «La gente vuole l'eutanasia». In realtà, lo studio dice ben altro, ma dobbiamo fare un passo indietro per capirlo. Quale genitore, al vedere il proprio figlio che non trova per ore e giorni requie al suo dolore non spera che, se non c'è altra strada, il figlio muoia? È comprensibile. Ma attenzione: i genitori sono più inclini a chiedere di affrettare la morte se c'è dolore gravissimo - scrivono gli autori dello studio - piuttosto che se il bimbo è in coma e quelli che reclamano un miglior trattamento del dolore sono il doppio di quelli che sono portati a chiederne la morte. Questo è già un punto interessante: non si chiede di mettere fine a una «vita non degna di essere vissuta» - come argomenta qualche fautore dell'eutanasia di chi ha incoscienza e mancanza di autodeterminazione -, ma di far cessare il dolore.

Ma se è comprensibile la richiesta di morte, la risposta non è mai l'eutanasia, non solo per motivi morali, ma anche perché un'altra strada c'è: il buon uso dei farmaci contro il dolore. Gli autori scrivono infatti a conclusione dello studio: «L'attenzione verso il dolore e la sofferenza e verso il loro trattamento possono mitigare tra i genitori di bambini con cancro le idee sull'affrettarne la morte». Insomma, si chiede la morte solo se non si sa o non si vede che il dolore può essere curato. Ma talora non abbiamo buoni esempi. Un nostro recente studio mostrava come un'alta percentuale di reparti di rianimazione per neonati troppo spesso non usa abbastanza analgesia. E anche all'estero la situazione è simile. Un'altra nostra analisi in via di pubblicazione mostra addirittura come quasi non esistano studi per la cura del dolore specificamente indirizzati ai pazienti disabili mentali, nei quali la semplice vista di un ago, di un camice, o una puntura può determinare reazioni gravi.

Dunque bisogna curare il dolore; e conoscerlo bene per non ingannarsi. Esistono strumenti talora raffinati, come il dosaggio di ormoni nella saliva o tabelle studiate per anni: la valutazione estemporanea fatta da parenti o medici non è tante volte attendibile, un dolore insopportabile viene sottovalutato e uno che il paziente riesce a dominare genera angoscia in chi vede e sembra intollerabile. Ma la vita di una persona non può dipendere dalla fatica di un'altra, sia pure un genitore che può risentire della propria ansia e paure. Non curare e non riconoscere oggettivamente il dolore e passare a pensieri di morte può essere «comprensibile», ma non è «razionale». Ma se si tratta di trovare scorciatoie, la nostra società è all'avanguardia, certo più che nella lotta al dolore. Perché è più facile far accomodare all'uscio dell'eutanasia un anziano che impegnarsi in un cammino sia medico contro la depressione che sociale contro la solitudine. È più facile lasciare che i genitori che vedono il figlio soffrire ne chiedano la morte, piuttosto che insistere per un corretto trattamento che ci coinvolge con il paziente e la sua famiglia, non ci lascia «indenni» dal contatto con chi soffre. Viviamo in una società delle scorciatoie: vale per il dolore fisico così come per quello psicologico. Vogliamo provare a creare una società della solidarietà?

Carlo Bellieni

il Psoc diviso

L'aborto «facile» ora divide i socialisti

La nuova legge sull'aborto approvata in Spagna non divide solo l'opinione pubblica, ma lo stesso Partito socialista. Ha fatto scalpore, in particolare, la durissima reazione del consigliere del Psoc e vicesindaco di Paradas (Siviglia), Joaquín Manuel Montero, che ha spedito una lettera a Zapatero, così come alla segretaria del partito, Leire Pajín, nella quale sollecita che siano rese note le sue dimissioni dallo stesso giorno in cui è stata approvata la norma. Nella missiva Montero fa sapere che mai permetterà che il suo nome «compaia insieme a quello di un partito che rende legittima la morte di innocenti per mezzo dell'approvazione di leggi ingiuste». Una denuncia in più che la nuova legge è stata approvata «da una sottile maggioranza di volontà comprate a colpi di concessioni», come spiega lo stesso Montero, aggiungendo che il Psoc «ha avviato



Il consigliere dello Psoc si dimette e attacca Zapatero: «Così truffiamo i nostri elettori»

il dialogo interno al partito su di un tema che non solo è contrario all'umanesimo universale, storicamente caratterizzato dal socialismo, ma che per di più divide la società drammaticamente». Un fatto antidemocratico, «grave in modo assoluto», come sostiene l'esponente politico.

Di sinistra e a favore dell'aborto: il binomio è quanto mai contraddittorio secondo il consigliere socialista, per il quale «chiunque pensi nella sinistra dal punto di vista di una minima coscienza storica sa che il socialismo si fonda sulla difesa della vita e dei più deboli». Ma l'accusa più pesante mossa da Montero è quella che il partito di Zapatero in questo modo abbia «truffato l'elettorato». L'ormai ex militante ha ricordato che il Psoc non aveva menzionato questa riforma nel suo programma per le elezioni del 2008: «Abbiamo ingannato l'elettorato che rappresentiamo». (I.Var)

puntini femmi

Legge 40, un argine necessario



Alcuni lettori mi hanno rimproverato di difendere la legge 40 sulla fecondazione artificiale, quando è noto che tale metodica è moralmente inaccettabile. Mi è stato fatto osservare che il Magistero della Chiesa ha preso una posizione chiaramente contraria alla fecondazione artificiale, che per ogni bambino in braccio viene sacrificato un considerevole numero di embrioni, che la magistratura e le associazioni di orientamento libertario vogliono demolire la legge 40 per allargarne oltre misura le maglie, fino ad eliminare i punti qualificanti. È evidente che queste osservazioni, in se stesse corrette, possono essere usate in modo errato quando si confondono i piani della morale e del diritto. I fedeli più attenti sanno bene che sul piano morale il Magistero della Chiesa ha autorevolmente chiarito quali valori universali (e non solo cattolici) vengano violati dalle tecniche di fecondazione artificiale: la vita di molti embrioni, il diritto dei figli a nascere dentro alla famiglia, il valore della generazione umana, che non permette di ridurre l'uomo a un oggetto prodotto in laboratorio. L'insegnamento del Magistero è chiarissimo nelle sue argomentazioni e nelle sue istruzioni: la fecondazione artificiale è illecita. Purtroppo queste

La fecondazione in vitro resta un atto moralmente illecito. Ma sul piano legislativo, dove va cercata la necessaria tutela di beni essenziali, la norma è un compromesso che salvaguarda la vita nascente

motivazioni non sono chiare a molti altri cattolici, che ritengono erroneamente che la fecondazione artificiale omologa sia considerata lecita dalla Chiesa. Su di un piano diverso si pone però la questione della legge 40. In questo caso non siamo più nel campo della sola dottrina morale, ma nell'ambito di una legge civile, elaborata con il concorso di forze politiche le cui posizioni ideali e morali erano, e sono, molto lontane. A questo proposito si sa che i cattolici, in particolare i parlamentari, hanno l'obbligo di contrastare le leggi inique, quindi debbono votare contro una legge che introducesse l'aborto o che lo facilitasse ulteriormente.

La valutazione morale della legge 40 deve essere particolarmente attenta, considerando il modo con cui essa agisce nella società, perché con essa non si sono introdotti disvalori, ma valori. Infatti prima dell'entrata in vigore della legge eravamo in una condizione di grave violazione di tutti i principali principi morali relativi alla

generazione. La legge 40, per l'apporto determinante di molti cattolici, ha introdotto norme protettive della vita degli embrioni e del diritto del figlio a nascere in una famiglia. Si è passati perciò da una condizione di nessuna protezione della persona e dei diritti dei figli a una situazione di protezione per quanto incompleta.

Durante l'iter legislativo si ebbe anche l'autorevole incoraggiamento di Giovanni Paolo II che, rivolgendosi il 22 maggio 2003 ai membri del Movimento per la Vita italiano, disse: «Consapevoli della necessità di una legge che difenda i diritti dei figli concepiti, come Movimento vi siete impegnati di ottenere dal Parlamento italiano una norma rispettosa, il più concretamente possibile, dei diritti del bambino non ancora nato, anche se concepito con metodiche artificiali di per sé moralmente inaccettabili. Colgo l'occasione per auspicare che si concluda rapidamente l'iter legislativo in corso e si tenga conto del principio che tra i desideri degli adulti e i diritti dei bambini ogni decisione va misurata sull'interesse dei secondi». È chiaro che si può sempre discutere se si sia riusciti ad ottenere il miglior risultato possibile, ma non si può negare che qualche buon risultato sia stato ottenuto dalla legge 40. L'ultima considerazione vorrei dedicarla all'impegno futuro. Ritengo prioritario fronteggiare attentamente

Molfetta, la diocesi con i genitori in attesa

Nella diocesi di Molfetta (da ieri al 12 aprile), promosso dal consultorio diocesano, il corso per genitori in attesa «Accogliere la vita» su aspetti relazionali, medici ed etici. Gli incontri si terranno a Molfetta presso il consultorio (Piazza Garibaldi 80/a), alle 19.30, per le coppie di Molfetta e Giovinazzo; a Ruvo, nella parrocchia San Giacomo (piazza mons. Bello), alle 19.30, per le coppie di Ruvo e Terlizzi, nell'ambito del progetto Nazareth promosso dall'Azione cattolica parrocchiale. (www.diocesimolfetta.it).

la subdola strategia messa in atto da più parti contro la legge 40, per vanificarla nei suoi punti qualificanti di difesa della vita e della dignità del figlio. Perciò è importante che dal punto di vista sociale, giuridico e politico si uniscano gli sforzi di tutti i cattolici e degli uomini di buona volontà per contrastare modificazioni peggiorative della legge 40, anche quelle attuate con sentenze dei tribunali. Accanto a questo sforzo, occorre svolgere quello educativo - morale e lavorare per far crescere la coscienza che la fecondazione artificiale non è via corretta per la nascita della persona umana.